

Sogni al di là della frontiera

L'epopea di due gemelli messicani in fuga per gli Usa

Anticipiamo un capitolo di «Soltanto il cielo non ha confini» (ed. Ink), secondo romanzo del giornalista e scrittore, da oggi in libreria

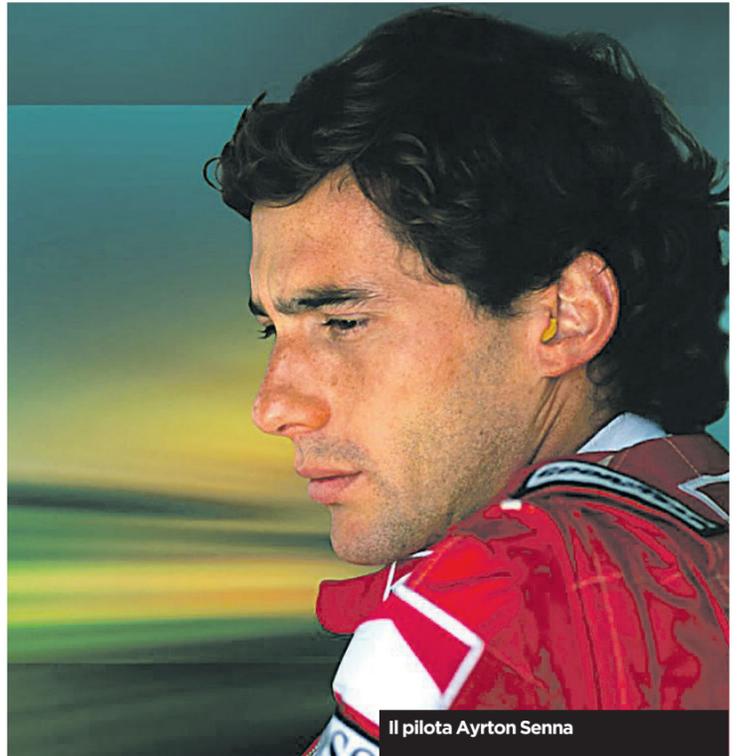
GUIDO MATTIONI

A VENT'ANNI, I DUBBI SONO TROPPO GIOVANI PER DIVENTARE PAURE. Così per Diego, che vent'anni li aveva appena compiuti, la data del grande salto oltre la frontiera si stava avvicinando senza che il suo orizzonte interiore venisse quasi mai oscurato da nuvole gonfie di pensieri minacciosi.

Era uno dei tanti vantaggi di un'età in cui l'ignoto è un buon amico del quale si pensa di potersi fidare considerandolo a ragione, ma più molto spesso a torto, privo di segreti. «Paura non ne ho, paura non ne ho», ripeteva il ragazzo a se stesso nei rari momenti in cui la sicurezza sembrava accennare a incrinarsi. Capitava anche a lui, di tanto in tanto, e quella frase era diventata un buon mantra, qualunque cosa stesse facendo. La sibilava a labbra chiuse, o la pensava soltanto, mentre agitava lo spazzolone trattenendo il respiro per non sentire venire su il cocktail olfattivo acuto, mix di urina e disinfettante, che impregnava il gabinetto; la borbottava stringendo i pugni colmi di posate da lavare; o la sospirava, sollevando le mani grondanti dall'untuosa risciacquatura dei piatti. La somma necessaria per pagare i trafficanti di braccia l'aveva ormai raggiunta e superata. Per vitto e alloggio non aveva mai dovuto spendere nulla, e un po' di soldi li aveva messi insieme in famiglia e tra gli amici già prima di lasciare il paese. Una volta a Juárez, si era negato qualsiasi voglia.

Non si era concesso nulla, né un giornale né una serata al cinema, mentre per il sesso non era costretto a chiedere. Moneta dopo moneta, banconota su banconota, anche grazie a qualche commissione extra aveva messo da parte più o meno 2.000 dollari, trecento in più di quelli necessari. Il suo era per forza di cose un «biglietto» economico, di ultima classe: gli avrebbe dato diritto a una traversata del Rio Grande con l'acqua alla vita, insieme ad altre *wetbacks*, le «schiene bagnate»,

ma nel punto e nel momento che - a dire del coyote di turno - sarebbero stati i più convenienti e sicuri. Una volta sull'altra sponda, compreso nel prezzo c'era un passaggio verso l'interno, nel retro di un furgone, anche se nessuno era stato in grado di dirgli fino a dove. «Lo decideranno loro in base alle condizioni di quella notte», gli avevano spiegato. Da quel punto in poi, avevano aggiunto, cavarsela sarebbe stato unicamente affar suo. Alonza gli cambiava via via i pesos in valuta americana. Lo faceva alla pari, senza guadagnarci un centesimo, perché a quel ragazzo si era affezionata. Quanto ai 300 dollari accantonati in più, Diego li aveva considerati una misura precauzionale. «Una volta in America non si può mai sapere», si era detto. «Al di là del Rio Grande tutto costa molto più che da noi», gli aveva ripetuto altrettante volte la vedova. La donna si era fatta anche da tramite con un esponente della mafia mista - messicana e americana - che gestiva il traffico di braccia attraverso le oltre duemila miglia di confine tra i due Paesi; un colabrodo che nessuna polizia, ma nemmeno un esercito sarebbe mai riuscito a controllare metro per metro. «Preparati, manca poco», gli aveva rivelato un giorno, con affetto quasi materno, smettendo per un attimo di impastare le tortillas. «Un incaricato passerà oggi o domani per dirmi quante persone potrà portare con sé nel prossimo viaggio. In base alla mia esperienza, perché di quelli come te ne ho già aiutati, se ti accontenti di fermarti a El Paso o poco più in là, in campagna, per poi cavartela da solo, penso che dovrebbero bastare tra i 1.500 e i 1.700 dollari. Forse qualcosa di meno, se ce la faccio a tirare un po' giù il prezzo. Ormai dovrete averli messi da parte, immagino». «Sì, ne ho anche di più, ma lei come farà senza di me?» «Di questo non preoccuparti. Il Messico è pieno di ragazzi che sognano l'America e che hanno bisogno di soldi. Che cosa credi? Basta che faccia un fischio, uscendo nel vicolo, e ne arrivano a decine da tutta Juárez. Non montarti la testa, non pensare di essere così insostituibile anche se... anche se... beh, insomma, anche se uno in gamba come te sarà davvero difficile da rimpiazzare», aveva aggiunto commossa, imbiancandogli il ciuffo con una carezza infarinata. Poi, tirando su forte con il naso e passandosi il dorso della mano sugli occhi, si era rituffata con veemenza sull'impasto, schiacciandolo e tirandolo a colpi di polso sul tavolaccio di legno. A Diego, per un attimo, era parso di rivedere sua madre.



Il pilota Ayrton Senna

«Ayrton», Montevercchi si riappropria del brano reso famoso da Dalla

A vent'anni dalla morte di Senna, la canzone a lui dedicata uscirà oggi su tutte le piattaforme digitali

ALDO COLONNA

IL 1° MAGGIO DI VENT'ANNI FA MORIVA SUL CIRCUITO DI IMOLA AYRTON SENNA, PROBABILMENTE IL PIÙ GRANDE PILOTA DI F1 DI TUTTI I TEMPI. Un impatto disastroso, una ruota che gli ricade sulla testa ed un braccio del semiasse che gli perfora il cranio. Arrivò all'Ospedale Maggiore di Bologna in condizioni disperate, senza conoscenza e morì poche ore dopo. Per pudore ed umana pietas non possiamo paragonare la morte di un giovane con quella di un altro; «ogni morte di uomo mi diminuisce - recita John Donne - perché io partecipo dell'umanità». Ma lo sgomento per la morte di Senna si tinse di sfumature variegata. Era il giovane eroe che volava verso l'Olimpo a far compagnia agli dei capricciosi e annoiati i quali, in cambio, gli regalavano un'immortalità meritata a trascorrere inoperoso sulle nuvole, di lì in poi, giorni tutti uguali. La sua bellezza colorò l'immaginario di moltissime donne e la sua generosità varcò i confini della leggenda.

Sono trascorsi poco più di due anni da quando se ne è andato Dalla ed il suo nome rimane scolpito a caratteri indelebili nella storia della nostra musica anche se non è la morte, nel suo caso, a determinare la statura di uno degli autori più significativi ed innovativi della nostra cultura. Però, scemata l'atmosfera da santuario successiva alla morte improvvisa, emergono fatti spiacevoli che ridefiniscono, in termini umani, i contorni del musicista bolognese. Vogliamo parlarvi della canzone *Ayrton* portata al successo da Dalla che si sarebbe intestata però anche la paternità del brano di cui è autore invece Paolo Montevercchi il quale, per ristabilire la verità, dovette fargli causa - che lo vide vincitore - per potersi riappropriare così di diritti e royalties. Una causa disseminata di episodi spiacevoli, uno su tutti: Dalla che cerca di convincere la madre del giovane autore e, non riuscendoci, la villaneggia in modo becero. È verosimile che questo episodio portasse con sé, in Dalla, un senso inesprimibile di morte. Già anni prima aveva tentato il suicidio in un albergo di Parigi per essere stato abbandonato da un collega famosissimo col quale intratteneva da tempo

una liaison lontana dai riflettori. La mai chiarita presenza dell'artista bolognese sulla scena del crimine in cui perse la vita Tenco, il senso di disonore ingenerato da questo episodio possono aver determinato una bulimia ben mascherata che sarebbe all'origine dell'infarto che lo colse a Montreux. E ambiguo fu il rapporto con il giovane Montevercchi, in una prassi fatta sistema nell'ambiente che vuole che i «vecchi» si attribuiscono spesso la paternità dei testi di emergenti (un esempio su tutti: alcuni brani di Tenco sono tuttora ascrivibili ufficialmente alla penna di Mogol). Paolo Montevercchi, autore di Lucio Dalla tra i più noti insieme al compianto Gianfranco Baldazzi, proviene dal teatro. Allievo di Gassman, di Mario Scaccia, di Strehler, si è distinto recentemente per aver portato sul palcoscenico la trasposizione del suo romanzo *Regate di terra*, un brano scritto due anni prima proprio da Montevercchi che il 1° maggio lo presenterà in diverse edizioni all'Ayrton Senna Tribute, nell'autodromo di Imola dove il pilota morì. Tanto la versione interpretata da Dalla è professionale, puntuale, calibrata tanto quella del suo autore naturale disseminata da saudade. Le note struggenti della milonga fanno scorrere di fronte ai nostri occhi le immagini del pilota brasiliano bimetto sulla sua inseparabile macchinina a pedali accanto ad una potente Alfa Romeo, fino allo schianto di quel 1° maggio ormai lontano che gli coprì il volto di sangue senza alterarne la bellezza.

Montevercchi, scrollatosi di dosso l'ala protettiva dell'ingombrante guida, si riappropria della sua canzone facendola uscire su tutte le piattaforme digitali in tre versioni: italiana, portoghese, suite e mettendola in vendita, contemporaneamente, in tutto il mondo. Nota felice, parte dei proventi saranno devoluti ai tristemente noti *meninos de rua* stringendo così idealmente il cerchio con l'amato Brasil dove Ayrton viene tuttora ricordato ed amato più di un calciatore. L'invito formulato a Montevercchi a presenziare ad Imola al memorial sottolinea la consistenza del suo impegno e fa di *Ayrton* la sua bandiera.

● Per mancanza di spazio la consueta pagina settimanale dedicata ai dischi è rinviata al prossimo giovedì. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori degli articoli.



Addio Hoskins, detective di Roger Rabbit

● L'attore britannico Bob Hoskins, celebre per le sue interpretazioni in diversi film di gangster negli anni Ottanta e per il ruolo in «Chi ha incastrato Roger Rabbit», è morto all'età di 71 anni in seguito a complicazioni per una polmonite. Fra i suoi film più celebri, «Cotton club» di Francis Ford Coppola, «Brazil» di Terry Gilliam.